

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare concretamente la vita dei bambini in Italia e nel mondo. Esiste dal 1919 e opera in oltre 120 paesi del mondo.

Save the Children Italia è stata costituita alla fine del 1998 come Onlus (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale) ed ha iniziato le sue attività nel 1999. Oggi è una Ong (Organizzazione non governativa) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. Porta avanti attività e progetti rivolti sia ai bambini e alle bambine dei cosiddetti paesi in via di sviluppo che a quelli che vivono sul territorio italiano.



LE CONDIZIONI DI POVERTÀ TRA LE MADRI IN ITALIA



Save the Children

Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus
Via Voltorno 58 - 00185 Roma
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info@savethechildren.it

www.savethechildren.it

CITTALIA
fondazione **anci** ricerche 



Save the Children

Italia ONLUS

Lo studio è stato realizzato dalla
Fondazione Cittalia - ANCI Ricerche
per Save the Children Italia.

Il documento è stato redatto
da Laura Chiodini

Si ringrazia l'ISTAT per l'essenziale
contributo fornito alla realizzazione
dell'analisi, con l'elaborazione e la messa
a disposizione dei dati statistici. In
particolare, si ringraziano Linda Laura
Sabbadini, direttore - direzione centrale
per le indagini su condizioni e qualità
della vita, Cristina Freguja, dirigente di
ricerca, e Nicoletta Pannuzi, primo
ricercatore - servizio condizioni
economiche delle famiglie.

Foto:
Save the Children

Grafica:
Enrico Calcagno
AC&P Roma

Stampa:
Artigrafiche Agostini

Pubblicato da:
Save the Children Italia Onlus
Via Voltorno 58 - 00185 Roma

INDICE

1. La povertà in Italia	3
2. Le condizioni di povertà delle madri	5
2.1 Le madri che vivono in coppia	7
2.2 Le madri sole	9
2.3 Le madri povere in famiglia con membri aggregati	10
3. L'occupazione femminile	11
3.1 Le madri che vivono in coppia	14
3.2 Le madri sole	15
3.3 Le madri povere in famiglia con membri aggregati	16
4. La distribuzione territoriale della povertà tra le madri in Italia	17
5. Le difficoltà economiche della vita quotidiana delle madri: gli indicatori di deprivazione	21
5.1 L'analisi territoriale degli indicatori di deprivazione	23
5.2 Le condizioni di deprivazione delle madri in coppia con almeno un figlio minore	23
5.3 Le condizioni di deprivazione delle madri sole con almeno un figlio minore	25
6. L'offerta di servizi: il caso degli asili nido	27
7. Considerazioni conclusive	30



LA POVERTÀ
IN ITALIA

I. LA POVERTÀ IN ITALIA

In Italia si stimano 2,737 milioni¹ di famiglie in condizione di povertà relativa (pari all'11,3% dei nuclei familiari residenti): si tratta di famiglie la cui spesa media mensile per 2 persone è inferiore a 999,67 euro². Sono complessivamente 8,078 milioni gli italiani a vivere una simile condizione, il 13,6% della popolazione nazionale. Rispetto al 2007, il numero delle famiglie in condizione di povertà relativa è aumentato di 0,2 punti percentuali (+84.000 unità), mentre il numero di individui relativamente poveri ha visto un incremento di poco inferiore ad un punto percentuale (+0,8%, pari a 536.000 persone).

Il fenomeno è maggiormente diffuso nel Mezzogiorno (23,8%), dove l'incidenza della povertà relativa è più del doppio rispetto alla media nazionale e quasi 5 volte superiore rispetto a quella registrata al nord (4,9%) e al centro (6,7%). Così il 67,5% delle famiglie povere si concentra nel sud e nelle isole (dove tuttavia risiede solo il 32,5% dei nuclei familiari italiani), mentre il restante 32,5% vive nelle regioni centro-settentrionali. La crisi economica sembra aver vanificato i seppur lievi miglioramenti registrati nel biennio 2006-2007, accentuando parallelamente alcune situazioni particolarmente preoccupanti. Così, l'incidenza della povertà relativa tra le famiglie numerose (con almeno 3 figli) e tra i nuclei monogenitore è tornata a crescere rispetto agli anni precedenti, attestandosi rispettivamente al 25,9% e al 13,9% (contro il 22,4% e l'11,5% del 2007). Parallelamente, si è aggravata la situazione delle famiglie con figli minori: nel caso di un figlio minore, l'incidenza della povertà relativa è passata dall'11,5% del 2007 al 12,6% dell'ultima rilevazione, mentre nelle coppie con tre o più figli con meno di diciotto anni l'incidenza è rimasta pressoché stabile al 27,2% anche se, va precisato, nel Mezzogiorno è cresciuta addirittura al 38,8%.

Le donne rappresentano oltre la metà degli individui relativamente poveri (4,2 milioni, il 52,1%). Si tratta per lo più di donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni (in età lavorativa, dunque), tra le quali l'incidenza della povertà è pari al 13,1%, e che si trovano a vivere una situazione di disagio economico. Anche in questo caso, la percentuale di donne relativamente povere è più elevata al sud che al nord del paese. Tra le donne relativamente povere in età attiva, quasi la metà vive in coppia con i figli, mentre nel 5,3% dei casi si tratta di madri sole.

Alla situazione appena delineata occorre aggiungere 1,762 milioni di famiglie "quasi povere", il 4% dei nuclei familiari residenti, la cui spesa per consumi è cioè superiore alla soglia di povertà fino ad un massimo del 20%. Si tratta di persone per le quali una variazione minima del reddito mensile può determinare una "caduta" all'interno della fascia dei relativamente poveri.

Oltre all'indice di povertà relativa, l'Istat misura anche la povertà assoluta, intesa come la capacità o meno dei soggetti interessati di accedere a beni ritenuti essenziali per "conseguire uno standard di vita minimamente accettabile", che varia in relazione alla localizzazione geografica (ripartizione territoriale e ampiezza del comune di residenza) e alla composizione delle famiglie (in termini di età e numero dei componenti). Nel 2008, il numero delle famiglie che si trova in una situazione di povertà assoluta è pari a 1,126 milioni (il 4,6% delle famiglie residenti), corrispondenti a 2,893 milioni di persone (il 4,9% del totale nazionale), con un incremento dello 0,8% rispetto al 2007.

Rispetto all'indice di povertà assoluta, le donne rappresentano il 53,6% (pari a 1,550 milioni di soggetti, il 5,1% del totale delle donne).



LE CONDIZIONI
DI POVERTÀ DELLE
MADRI

¹ Fonte Istat 2008.

² Per famiglie di diversa ampiezza viene utilizzata una scala di equivalenza che tiene conto dei differenti bisogni e delle possibili economie/diseconomie di scala.

2. LE CONDIZIONI DI POVERTÀ DELLE MADRI

In questo quadro, quante sono le madri povere nel nostro paese? Quali le loro caratteristiche socio-demografiche? Come più volte rilevato da Save the Children, esiste una stretta correlazione tra il benessere della madre e quello del bambino, dal momento che la qualità della vita di un bambino dipende dal benessere, economico e sociale (in termini di salute, livello di istruzione) della madre. Si tratta di domande importanti alle quali occorre dare risposta per poter progettare ed implementare politiche e servizi di contrasto adeguati. Anche nel nostro paese, soprattutto se si considera che, secondo i dati Eurostat, nel 2008, i livelli più elevati di povertà infantile nei 27 paesi dell'Unione Europea sono stati registrati in Romania, Bulgaria, ma anche Italia (con il 25% dei minori più a rischio di povertà rispetto alla media della popolazione). Diventare madre è sempre più spesso collegato ad un generale impoverimento della famiglia, indipendentemente dalla tipologia familiare. Lo confermano i dati sull'occupazione femminile, per un'analisi dei quali si rimanda al capitolo 3.

Nelle pagine che seguono si propone un approfondimento sulle condizioni di povertà, in Italia, per tre tipologie di madri:

- madri in coppia
- madri sole
- madri che vivono in famiglia con membri aggregati, ovvero famiglie dove oltre al nucleo - rappresentato da padri, madri e figli - sono presenti anche altri componenti.

L'analisi della povertà è stata condotta sulla base dell'indicatore di povertà relativa da un lato, e di quello di deprivazione e disagio economico dall'altro. Questo tipo di analisi è stato reso possibile grazie alla collaborazione con l'Istat che per l'occasione ha elaborato e messo a disposizione i dati disaggregati delle indagini condotte sul tema della povertà³ per questi specifici segmenti di popolazione. In questo modo è stato possibile disporre di un quadro inedito sulla incidenza della povertà tra le donne madri nel nostro paese (in quanto le rilevazioni sulla povertà relativa sono generalmente aggregate per tipologia familiare, indipendentemente dal genere e dall'essere genitore).

Complessivamente in Italia, le mamme povere con almeno un figlio minore sono poco più di 1 milione (1,002 milioni), pari al 59,7% delle madri povere (1,678 milioni) e all'8,73% delle mamme italiane. L'86,3% vive in coppia, il 7,5% è sola, mentre il restante 6,2% in famiglie allargate.

Tra le madri che vivono in coppia e le madri monogenitori con figli minori, l'incidenza della povertà relativa è di poco superiore al 15% (15,4% e 15,7% rispettivamente). Tale valore cresce al 22% nel caso di madri che vivono in famiglie con membri aggregati.

Le madri povere in coppia con figli si caratterizzano per l'elevata presenza di casalinghe, di donne che non hanno mai lavorato e non sono alla ricerca di lavoro. Al contrario, tra le madri sole il numero di quante sono occupate è più alto (32,7%), anche se con bassi profili professionali. Quando sono in coppia, invece, la percentuale delle madri che lavora scende al 23,9%. Nel 19,7% dei casi, entrambi i coniugi/conviventi hanno un'occupazione, ma il livello di reddito è tale da non consentire di uscire dalla condizione di povertà.

Rispetto al biennio 2005-2006 si è inoltre registrato un sostanziale peggioramento nelle condizioni di povertà relativa tra le madri italiane: se nel 2006, infatti, l'incidenza delle madri povere era generalmente diminuita (seppure solo limitatamente), anche per effetto di alcune misure di contrasto ad hoc⁴, nel 2008 si rileva una nuova crescita.

Esiste un forte divario tra le diverse aree geografiche del Paese: nelle regioni del Mezzogiorno la presenza di madri povere è particolarmente accentuata, indipendentemente dal numero di figli e dalla struttura familiare. Dai dati emerge infatti che:

- l'incidenza della povertà delle madri monogenitori al nord è pari al 6,3% e all'11,5% al centro, a fronte del 27,6% nel Mezzogiorno;
- l'incidenza della povertà delle madri in coppia passa dal 6% al nord, al 7,5% al centro per crescere fino al 26,8% nel Mezzogiorno
- l'incidenza della povertà delle madri in famiglie con membri aggregati passa dall'11,2% delle regioni settentrionali, al 14% di quelle centrali al 35,2% di quelle meridionali.

Prima di addentrarsi nell'analisi dei dati sulla povertà delle madri in Italia, una premessa appare doverosa. L'analisi che segue non contiene dati specifici sulla povertà delle madri straniere immigrate in Italia. Diversi studi mettono in evidenza la situazione di difficoltà economica vissuta da queste ultime, soprattutto nei casi di ricongiungimento, in una fase economica così grave come quella in corso. Attualmente, però, i dati disponibili sono frammentari e riguardano principalmente la condizione lavorativa di quante hanno eletto l'Italia a nuovo paese di residenza. La crisi ha avuto un impatto negativo anche per le lavoratrici straniere: il tasso di occupazione delle donne straniere è sceso, infatti, nel IV trimestre 2009, al 52,1% rispetto al 53,9% di un anno prima (e comunque superiore a quello medio italiano femminile, pari al 46,1%). Le immigrate, che sono per lo più impiegate nei lavori domestici ed in quelli di cura ed assistenza, stanno sperimentando un momento di contrazione dell'offerta lavorativa. Il tasso di disoccupazione è, all'opposto, cresciuto, nel IV trimestre 2009, al 15%. In una simile situazione, le donne immigrate, a differenza di quelle italiane, possono contare in misura inferiore su reti di solidarietà primaria (in termini di parentela, vicinato, ...): se una madre perde il lavoro, la casa o si infortuna rischia molto più spesso di precipitare in una condizione di povertà di quanto non avvenga per un'italiana. Da considerare, infine, che la mancanza di lavoro può pregiudicare il rinnovo del permesso di soggiorno, ponendo di fatto la madre, rimasta disoccupata, in una condizione di illegalità, secondo la normativa vigente.

2.1. LE MADRI CHE VIVONO IN COPPIA

Sono 865.000 le madri povere in coppia con almeno un figlio minore, il 67% del totale delle madri povere in coppia (pari a 1,291 milioni). L'incidenza della povertà di questa tipologia familiare è pari al 15,4%, valore superiore di 4 punti percentuali al dato medio nazionale complessivo (che si ricorda è pari all'11,3% delle famiglie italiane). L'incidenza della povertà tra le madri in coppia cresce all'aumentare del numero di figli, passando dal 16,5% in presenza di 2 figli, di cui almeno uno minore (pari a 463.000

MADRI POVERE IN COPPIA CON FIGLI, DI CUI ALMENO UN FIGLIO MINORE. ANNO 2008 (migliaia di unità e valori percentuali)

	con 1 figlio	con 2 figli	con 3 o più figli	Totale
Povere	188	463	213	865
Incidenza	9,5%	16,5%	26,1%	15,4%

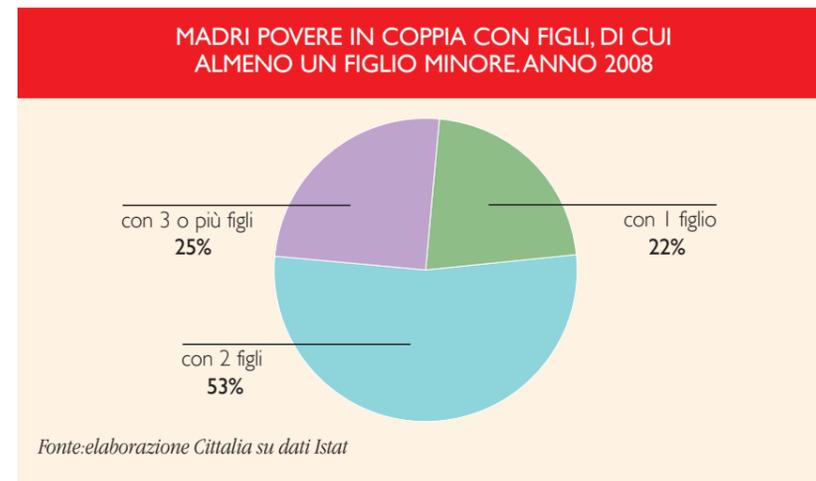
Fonte: Istat

³ La povertà in Italia nel 2008, Istat, luglio 2009; *Condizioni di vita e distribuzione del reddito in Italia. Anno 2008*, Istat, dicembre 2009. Le elaborazioni contenute nei paragrafi successivi sono state realizzate nel mese di aprile 2010.

⁴ Commissione di Indagine sull'esclusione sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, novembre 2009.

mamme), al 26,1% se i figli sono almeno 3, di cui almeno uno minore. L'incidenza è invece del 9,5% in presenza di un unico figlio minore (188.000 unità), valore inferiore di quasi tre volte quello precedente. La nascita di un figlio determina importanti cambiamenti nella vita delle donne, anche, come si vedrà in seguito, da un punto di vista occupazionale: la necessità di ridurre l'orario di lavoro o addirittura di interrompere la propria attività lavorativa per dedicarsi alla cura dei figli, determina un calo delle entrate della famiglia e, in molti casi, l'impossibilità di far fronte agli impegni economici che la vita quotidiana e familiare richiedono.

Le madri povere in coppia con 2 figli di cui almeno uno minore sono più numerose: esse rappresentano, infatti, il 53% delle 865.000 madri povere, mentre un quarto ha almeno tre figli (per un totale di 213.000 donne), e poco più di un quinto (22%, per un totale di 188.000 madri) ha un figlio.



La presenza di figli minori all'interno della famiglia accentua l'incidenza della povertà della madre: l'incidenza infatti decresce di oltre un punto percentuale, al 14,2%, se si considerano anche le mamme con figli maggiorenni.

MADRI POVERE IN COPPIA CON FIGLI. ANNO 2008
(migliaia di unità e valori percentuali)

	con 1 figlio	con 2 figli	con 3 o più figli	Totale
Povere	402	639	250	1.291
Incidenza	9,7%	16,2%	25,2%	14,2%

Fonte: Istat

In quest'ultimo caso, se si analizza il dato in senso diacronico, si può vedere come solo nelle famiglie più numerose si sia registrata una regressione dell'incidenza della povertà, scesa dal 25,6% del 2006 al 25,2% del 2008. Negli altri casi, invece, l'incidenza è cresciuta: nel 2005 era pari all'8,8% per le madri con un solo figlio e al 13,6% in presenza di due figli.

Le madri povere in coppia hanno prevalentemente un'età superiore a 35 anni (79,4%) ed hanno per lo più almeno due figli. Poco più di un quinto (20,6%), invece, ha meno di 35 anni e, per lo più, ha un unico figlio. Tra le giovani madri povere occorre evidenziare che il 12,6% ha già tre figli.

2.2. LE MADRI SOLE

Le madri sole con figli rappresentano una delle attuali principali traiettorie di impoverimento grave, che, anche a seguito dell'attuale crisi economica, è sempre più esposta alla minaccia di povertà. Fasce sempre più ampie di popolazione precipitano sotto la soglia di povertà relativa, anche a seguito di una separazione o di un divorzio. Tra le famiglie monogenitori (uomini e donne), l'incidenza della povertà relativa si attesta al 13,9%.

Tale percentuale sale al 15,7% nel caso di madre sola con almeno un figlio minore di 18 anni, contro una media nazionale della povertà dell'11,3%. Si tratta di 75.000 unità, su un totale di 480.000 nuclei familiari composti da una madre sola con almeno un figlio minore.

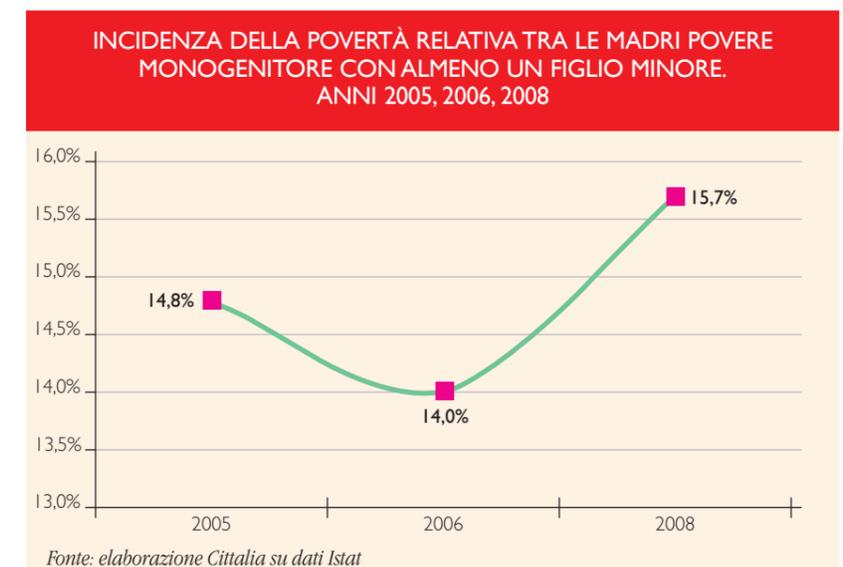
MADRI POVERE MONOGENITORE. ANNO 2008
(migliaia di unità e valori percentuali)

	Totale
Povere	210
Incidenza	14,5
<i>Con almeno un figlio minore</i>	
Povere	75
Incidenza	15,7

Fonte: Istat

Nel 2008 si è registrata un'inversione di tendenza rispetto al biennio 2005-2006, quando l'incidenza della povertà relativa tra le madri sole aveva registrato un, seppur lieve, calo. Nel 2006, infatti, l'incidenza della povertà relativa era scesa al 14% rispetto al 14,8% dell'anno precedente, mentre il numero delle madri monogenitori povere era sceso a 63.000 (da 74.000).

Le madri monogenitore povere, comprese quelle che hanno figli maggiorenni sono invece 210.000: tra queste l'incidenza della povertà (14,5%) è di oltre un punto percentuale inferiore rispetto a quanto rilevato in presenza di un minore. Anche in questo caso, l'incidenza nel 2008 è tornata a crescere, dopo che per il biennio 2005-2006, si era rilevato un timido segnale di miglioramento. Nel 2006, infatti, l'incidenza della povertà relativa era scesa al 13,3% rispetto al 13,5% dell'anno precedente, mentre il numero delle madri monogenitori povere era sceso a 188.000 (da 208.000).



Infine, le madri povere single hanno per lo più un'età superiore ai 35 anni (92% circa), mentre sono poco meno del 10% coloro che hanno meno di 35 anni.

2.3 LE MADRI POVERE IN FAMIGLIA CON MEMBRI AGGREGATI

L'incidenza della povertà tra le madri che vivono in famiglie con membri aggregati con almeno un figlio minore è pari al 22% (per un totale di 62.000 unità). Nel caso in cui sia presente una sola generazione di madri, tale percentuale sale addirittura al 24,3%. Complessivamente, le madri povere all'interno di questa tipologia familiare sono 177.000, con un'incidenza della povertà relativa pari al 18,9%.

MADRI POVERE IN FAMIGLIE CON MEMBRI AGGREGATI. ANNO 2008 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Madre unica	Più generazioni di madri	Totale
<i>Con almeno un figlio minore</i>			
Valore assoluto	36	26	62
Incidenza	24,3%	19,6%	22,0%
<i>Totale</i>			
Valore assoluto	134	43	177
Incidenza	20,8%	14,6%	18,9%

Fonte: Istat



L'OCCUPAZIONE
FEMMINILE

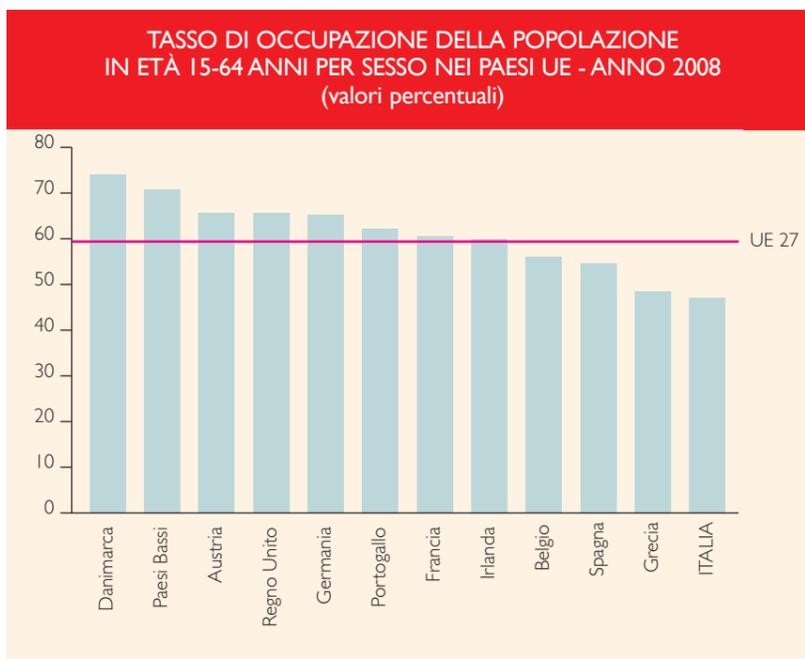
3. L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Il tasso di occupazione femminile misurato tra le donne in età attiva (15-64 anni) in Italia, pari al 47,2% nel 2008, è inferiore di circa 12 punti percentuali rispetto al dato medio dell'UE 27 (pari al 59,1%). Solo Malta ha un tasso di occupazione femminile inferiore rispetto a quello italiano. L'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona di un tasso di occupazione femminile al 60% entro il 2010 sembra ancora molto lontano.

TASSO DI OCCUPAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ 15-64 ANNI PER SESSO NEI PAESI UE - ANNO 2008 (valori percentuali)			
Paesi	Tasso di occupazione femminile	Paesi	Tasso di occupazione femminile
Danimarca	74,3	Irlanda	60,2
Svezia	71,8	Bulgaria	59,5
Paesi Bassi	71,1	Repubblica Ceca	57,6
Finlandia	69,0	Belgio	56,2
Estonia	66,3	Lussemburgo	55,1
Austria	65,8	Spagna	54,9
Regno Unito	65,8	Slovacchia	54,6
Germania	65,4	Romania	52,5
Lettonia	65,4	Polonia	52,4
Slovenia	64,2	Ungheria	50,6
Cipro	62,9	Grecia	48,7
Portogallo	62,5	ITALIA	47,2
Lituania	61,8	Malta	37,4
Francia	60,7	Ue27	59,1

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

La distanza con i principali paesi europei è molto elevata: l'occupazione femminile italiana è inferiore di oltre 25 punti percentuali rispetto a Paesi Bassi e Danimarca, di oltre 18 punti rispetto a Regno Unito e Germania e di oltre 10 punti rispetto alla Francia.



I dati rilevati al III trimestre 2009 accentuano ulteriormente tale distanza: il tasso di occupazione femminile europeo, pari al 58,7%, è sceso di pochi decimi di punto percentuale, mentre quello italiano si è fermato al 46,1%.

Già di per sé inferiore al dato medio europeo, il divario occupazionale cresce all'aumentare del numero dei figli, tanto rispetto alla media UE 27 quanto rispetto ad altri paesi europei. Così, mentre in Francia ed Olanda le differenze tra tassi di occupazione delle donne di età compresa tra i 25 e i 54 anni senza figli, con 1 figlio e con 2 figli sono limitate (non superiori a tre punti percentuali), in Italia esistono differenze già a partire dal primo figlio: il tasso di occupazione pari al 65% in assenza di figli decresce al 60,6% e al 54,8% nel caso, rispettivamente, di uno e due figli, per crollare al 42,6% quando i figli sono almeno 3⁵, con una differenza di oltre 22 punti percentuali. In Olanda la differenza dei livelli occupazionali tra le donne senza figli e con almeno 3 figli è di soli 12 punti percentuali. In Germania e Regno Unito, dove i differenziali sono più elevati rispetto al nostro paese, il tasso di occupazione delle mamme di almeno tre figli è comunque superiore.

	Numero figli				totale	diff. nessun figlio e almeno 3 figli
	nessuno	1	2	almeno 3		
Italia	65,0%	60,6%	54,8%	42,6%	60,2%	22,4%
Francia	81,3%	79,0%	78,4%	58,2%	77,4%	23,1%
Germania	81,6%	76,8%	70,3%	51,1%	76,4%	30,5%
Olanda	82,5%	80,8%	80,1%	70,2%	80,2%	12,3%
Regno Unito	82,7%	76,1%	71,4%	50,4%	75,2%	32,3%
Spagna	71,3%	65,2%	61,1%	52,2%	65,9%	19,1%
Ue27	76,7%	72,4%	69,2%	55,0%	72,0%	21,7%

Fonte: Elaborazione Citalia su dati Eurostat, Labour Force Survey

Una tipologia di lavoro diffuso principalmente tra le mamme è il part-time, in quanto permette di conciliare i propri impegni lavorativi da un lato e di cura dei figli dall'altro.

	Numero figli				totale	diff. almeno 3 figli e nessun figlio
	nessuno	1	2	almeno 3		
Italia	21,2%	30,7%	37,7%	38,8%	28,2%	17,6%
Francia	20,4%	26,5%	38,1%	49,1%	29,0%	28,7%
Germania	29,6%	58,9%	74,1%	77,7%	46,7%	48,1%
Olanda	54,0%	81,0%	89,2%	89,5%	72,7%	35,5%
Regno Unito	20,9%	45,3%	58,5%	64,4%	37,9%	43,5%
Spagna	15,4%	25,3%	27,3%	31,3%	21,7%	15,9%
UE 27	20,3%	30,6%	39,1%	45,1%	28,9%	24,8%

Fonte: Elaborazione Citalia su dati Eurostat, Labour Force Survey

Tra le donne tra i 25 e i 54 anni, il lavoro part-time nel nostro paese, pur crescendo proporzionalmente al numero dei figli, si attesta ancora su livelli piuttosto bassi. Il tasso di occupazione part-time per le madri italiane con almeno 3 figli è pari al 40% circa, inferiore di 5 punti rispetto a quello medio europeo. Anche nel confronto con i principali paesi europei il ritardo del nostro paese nello sviluppo di forme flessibili di

⁵ Dati Eurostat 2008.

lavoro ad orario ridotto è evidente: nel Regno Unito il tasso di occupazione part-time per le donne con almeno 3 figli è pari al 64,4%, in Germania al 77,7% e in Olanda addirittura all'89,5%, oltre il doppio di quello italiano.

Anche il lavoro da casa può considerarsi un valido strumento per favorire l'occupazione femminile. Già poco diffuso nel nostro paese in assenza di figli (nel 2008 il tasso di occupazione delle donne 25-54 anni per questa tipologia è pari al 4,9%), continua ad attestarsi su percentuali molto basse in presenza di figli: 5,2% se i figli sono 2 e 7% se i figli sono almeno 3. Anche in questo caso, il confronto con l'UE 27 e i principali paesi europei evidenzia la grande distanza nei livelli di occupazione. Il tasso medio UE 27 di occupazione è pari al 17,5% in presenza di almeno 3 figli, mentre in Francia è poco meno del 20% e nel Regno Unito è di poco inferiore al 25%.

Infine, un'ultima considerazione sul lavoro femminile e che riguarda l'esistenza di un gender pay gap delle retribuzioni. Tale differenziale di genere è dovuto ad una maggior concentrazione femminile in posti di lavoro a bassa retribuzione (cosiddetta segregazione occupazionale) da un lato e ad un trattamento economico più sfavorevole per le donne a parità di posto di lavoro (cosiddetto effetto di discriminazione diretto) dall'altro. Rispetto all'Unione Europea, le differenze salariali del nostro paese sono inferiori al dato medio dell'UE 27 (16,8% rispetto al 22,1% dell'Ue15 e al 22,1% dell'Ue25) e di quello dei Paesi Bassi (27,9%), Germania (26,4%), Regno Unito (24,5%) e Spagna (22,5%)⁶.

3.1 LE MADRI CHE VIVONO IN COPPIA

Poco meno dei due terzi delle madri povere in coppia sono in altra condizione occupazionale - principalmente casalinghe - (64,9%), e tale percentuale cresce all'aumentare del numero dei figli (dal 60% circa in presenza di un unico figlio fino ad oltre il 72% in presenza di almeno 3 figli). Come già rilevato, dopo la nascita dei figli, una quota rilevante di madri decide di smettere di lavorare, non solo a causa della necessità di potersi dedicare alla cura dei figli, ma anche a causa delle difficoltà di reingresso nel mercato del lavoro o di un ridimensionamento del proprio ruolo lavorativo o della ridotta possibilità di fare carriera.

MADRI POVERE IN COPPIA CON FIGLI PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE. ANNO 2008 (valori percentuali)

	Occupata	In cerca di occupazione	Ritirata dal lavoro	In altra condizione	Totale
con 1 figlio	20,7%	9,4%	10,1%	59,8%	100,0%
con 2 figli	25,8%	6,5%	2,4%	65,3%	100,0%
con 3 o più figli	24,1%	2,9%	—	72,2%	100,0%
Totale	23,9%	6,7%	4,5%	64,9%	100,0%

— Dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria

Fonte: Istat

Quasi un quarto delle madri che vivono in coppia, invece, ha un'occupazione. Questo dato conferma quanto visto sopra, relativamente alla decisione/necessità per le mamme di dedicarsi esclusivamente alla cura della propria famiglia. Nel nostro paese, seppur con qualche segnale di miglioramento, persiste infatti una sostanziale divisione dei ruoli all'interno della famiglia. Nel 2007, nel 37,2% delle coppie con donne di età compresa tra i 25 e i 54 anni lavora solo l'uomo a fronte di un dato medio UE 27 del 24,9%⁷.

Dall'analisi dei dati sulla povertà, desta particolare preoccupazione il fatto che oltre un quarto (25,8%) delle madri in coppia con due figli, seppure occupate, si trovino in una condizione di povertà (working poor). Solo il 6,7% delle mamme povere in coppia è, invece, alla ricerca di un'occupazione.

Il quadro appena delineato sulla condizione di povertà delle madri è ulteriormente aggravato dalla considerazione che nel 20% dei casi entrambi i genitori sono occupati. Nelle coppie in cui entrambi i coniugi lavorano, occorre tuttavia precisare che, in Italia, così come nei paesi europei, il peso del reddito delle madri sul totale del reddito da lavoro della coppia è generalmente inferiore al 40%. Ancora una volta, ciò è dovuto, nel nostro paese, alla maggior presenza delle donne in settori meno retribuiti.

MADRI POVERE IN COPPIA CON FIGLI PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEL CONIUGE. ANNO 2008 (valori percentuali)

Madre	Occupato	Coniuge			Totale
		In cerca di occupazione	Ritirato dal lavoro	In altra condizione	
Occupata	19,7%	2,9%	1,2%	—	23,9%
In cerca di occupazione	4,6%	1,4%	—	—	6,7%
Ritirata dal lavoro	—	—	4,2%	—	4,5%
In altra condizione	47,9%	6,8%	9,3%	0,9%	64,9%
Totale	72,3%	11,1%	15,2%	1,4%	100,0%

— Dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria

Fonte: Istat

In poco meno della metà delle coppie povere con figli (47,9%) è presente dunque un marito (o un convivente) che lavora e una madre in altra condizione professionale (in prevalenza casalinga), mentre vi è un numero limitato di casi ancor più critici in cui entrambi i genitori sono alla ricerca di occupazione (1,4%).

3.2 LE MADRI SOLE

Come facile attendersi, tra le madri sole la percentuale di quante sono occupate è superiore di oltre 8 punti percentuali rispetto a quello delle madri in coppia: il 32,7% (che sale al 45% se si considera la fascia di età compresa tra i 35 e i 64 anni) rispetto al 23,9% visto precedentemente. Le occupate sono impegnate principalmente in attività di medio-basso profilo: oltre la metà (56%) è operaia, mentre un ulteriore 18% è impiegata. All'opposto le professionalità "elevate" sono più contenute.

La percentuale delle madri povere monogenitore "in altra condizione professionale" è quasi la metà (34,5%) rispetto a quanto visto precedentemente. Il 10% circa delle madri monogenitore, tutte nella fascia di età tra i 35 e i 64 anni, è invece in cerca di occupazione, dato superiore a quello precedente e che può ricollegarsi alle principali caratteristiche demografiche di questa tipologia di famiglie: donne separate o divorziate e giovani madri.

Le giovani, fino a 35 anni, sono occupate nell'87% dei casi e solo nel 13% sono in altra condizione occupazionale.

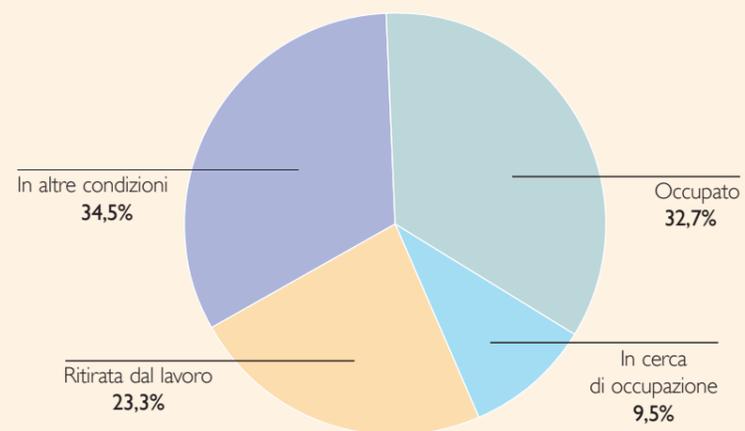
È soprattutto per questa tipologia di famiglia che le politiche e i servizi di conciliazione casa-lavoro assumono un ruolo fondamentale: la disponibilità di asili nido (e dei servizi per l'infanzia in generale), per esempio, favorendo le opportunità di affidare i minori ai servizi di cura, incentivano l'occupazione femminile, e quindi la possibilità di uscire da una condizione di povertà relativa⁸.

⁶ Fonte: Istat e Rilevazione armonizzata sulla struttura delle retribuzioni (SES). Dati riferiti al 2007.

⁷ Fonte: Istat e EU-SILC. Dati 2007.

⁸ Per una trattazione approfondita della tematica si rimanda al capitolo 6 sugli asili nido.

MADRI POVERE MONOGENITORI PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE. ANNO 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat

3.3 LE MADRI POVERE IN FAMIGLIA CON MEMBRI AGGREGATI

Come già evidenziato per le madri povere in coppia, anche in questo caso, oltre la metà delle madri povere (55%) si trova in "altra condizione professionale". Solo il 15% circa è occupata.

LA
DISTRIBUZIONE
TERRITORIALE
DELLA POVERTÀ
TRA LE MADRI
IN ITALIA

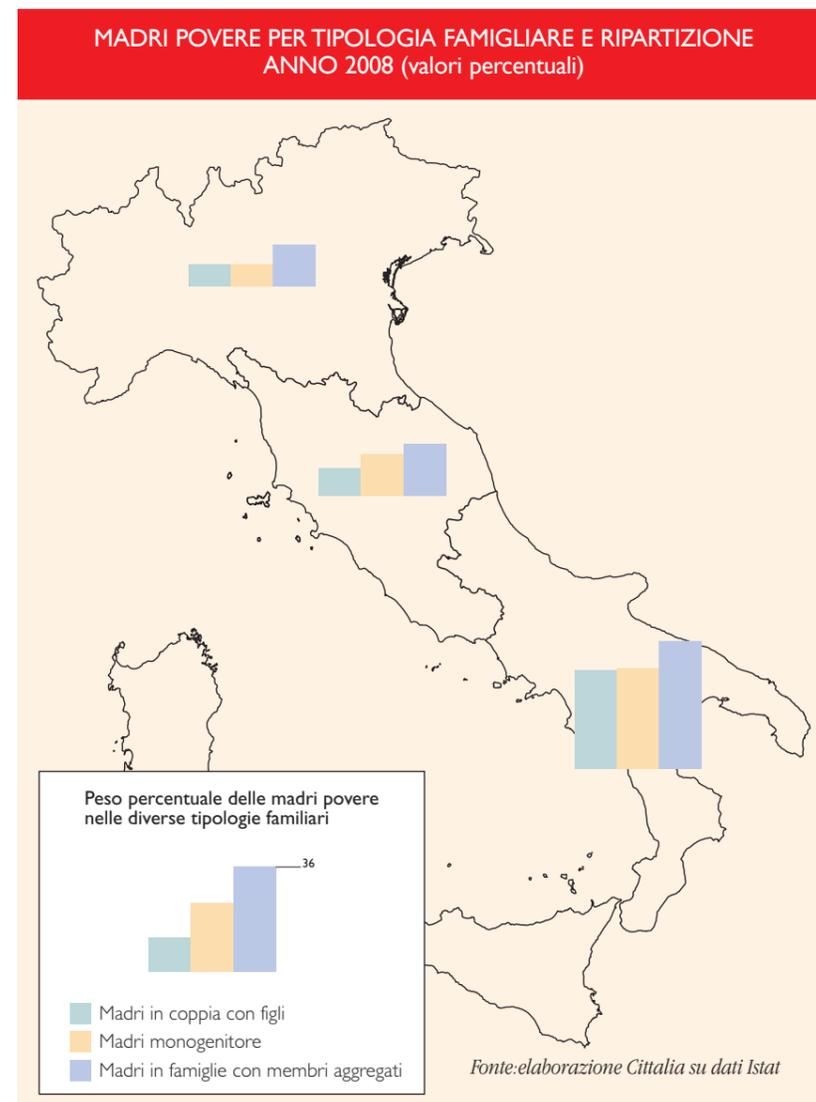


4. LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA POVERTÀ TRA LE MADRI IN ITALIA

Una lettura del dato a livello territoriale consente ancora una volta di mettere in luce il grave divario che esiste tra le diverse aree geografiche del Paese e come nelle regioni del Mezzogiorno la presenza di madri povere sia particolarmente accentuata, indipendentemente dal numero di figli e dalla struttura familiare.

L'incidenza della povertà relativa delle madri povere nelle regioni meridionali è, rispettivamente, di quasi 4,5 e 3,5 volte superiore a quella registrata nelle regioni settentrionali e centrali. L'incidenza della povertà tra le madri al sud è particolarmente grave, pari al 27% circa se queste vivono all'interno di una coppia (e pari a 928.000 su un totale di 3,468 milioni di unità) e del 27,6% se invece sono sole (134.000 mamme su 486.000).

Al nord, l'incidenza delle madri povere è sempre inferiore rispetto alla media nazionale della povertà, indipendentemente dalla tipologia familiare: le mamme povere in coppia sono 233.000 su un totale di 3,9 milioni, con un'incidenza del 6%, mentre le mamme sole sono 43.000 su 681.000 (il 6,3%).

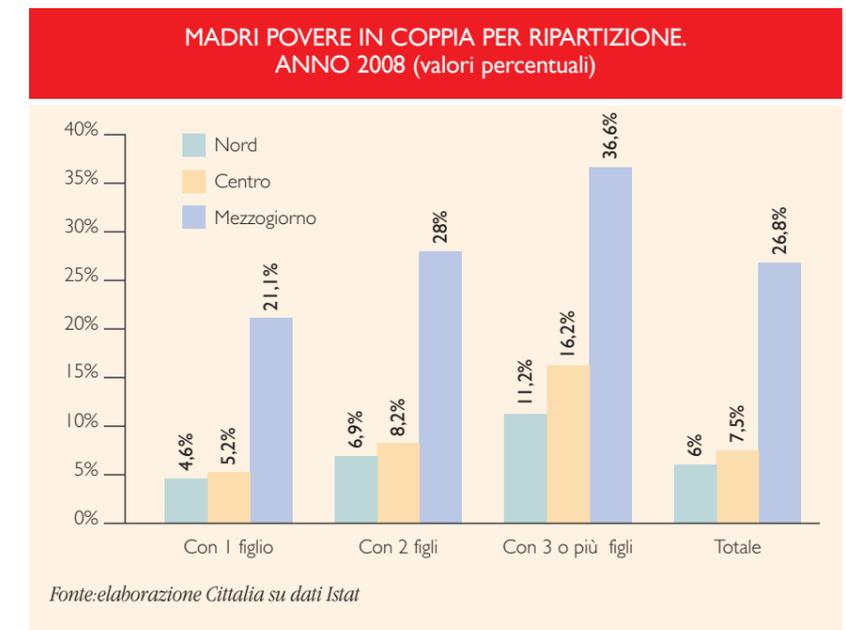


Nelle regioni centrali, l'incidenza della povertà delle madri povere in coppia e monogenitori è, rispettivamente inferiore (7,5%) o in linea (11,5%) al dato medio nazionale (sono rispettivamente, 130.000 e 33.000), mentre per quelle che vivono con membri aggregati l'incidenza è superiore a quella media nazionale e pari al 14% (34.000 su 241.000).

Nelle regioni settentrionali, l'incidenza della povertà delle mamme è sempre di oltre 4 volte inferiore a quella del sud nel caso di uno o due figli e di poco meno di 3 volte nel caso di almeno 3 figli.

Al sud, l'incidenza della povertà è sempre superiore al 20%, almeno il doppio di quella media nazionale, a prescindere dal numero di figli. All'opposto, invece, nelle regioni del nord, l'incidenza della povertà tra le madri in coppia è sempre inferiore al dato medio italiano. Rispetto alle sole madri che vivono in coppia, la distanza tra le ripartizioni territoriali decresce all'aumentare del numero di figli.

Infine, nelle regioni centrali, se, fino a due figli, l'incidenza delle madri in coppia povere è inferiore al dato medio nazionale, la situazione si aggrava in presenza di almeno 3 figli: l'incidenza della povertà relativa sale in questo caso al 16,2%.





LE DIFFICOLTÀ
ECONOMICHE DELLA
VITA QUOTIDIANA
DELLE MADRI:
GLI INDICATORI DI
DEPRIVAZIONE

5. LE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE DELLA VITA QUOTIDIANA DELLE MADRI: GLI INDICATORI DI DEPRIVAZIONE

Le difficoltà economiche che incontrano le madri nella vita quotidiana sono numerose⁹. Gli indicatori di deprivazione costituiscono, in tale ambito, un valido strumento di analisi delle condizioni di povertà. I dati, riferiti al 2008, confermano quanto evidenziato nei paragrafi precedenti, restituendo un quadro preoccupante delle condizioni delle mamme in Italia, che si aggrava, ancora una volta indipendentemente dalla tipologia familiare, lungo la direttrice nord-sud.

Si è scelto di suddividere gli indicatori di deprivazione in tre categorie:

1. la prima attiene al disagio economico in senso ampio: difficoltà di arrivare a fine mese, impossibilità di sostenere una spesa non programmata o un indebitamento;
2. la seconda riguarda la sfera dell'abitazione: spesa per bollette, affitto, mutuo e riscaldamento;
3. la terza concerne più propriamente gli aspetti della vita quotidiana della madre e della famiglia: spesa per generi alimentari, spese mediche, vestiti necessari, trasporti e spese scolastiche dei figli.

Relativamente alla sfera del disagio economico, i dati evidenziano come, nel corso del 2008:

- poco meno di un quinto delle madri (19,3%, pari a 2 milioni 187.000 mamme) ha avuto difficoltà ad arrivare alla fine del mese con le risorse economiche di cui dispone;
- un terzo delle mamme (3,630 milioni), non ha potuto far fronte, con risorse proprie, ad una spesa improvvisa di 750 euro;
- il 2,2% delle mamme (249.000) non ha potuto far fronte con regolarità alla restituzione dei debiti contratti.

Analogamente, emerge un quadro critico dall'analisi delle difficoltà incontrate nel mantenimento della casa:

- il 15,4% delle madri (1,742 milioni) non è stata in grado di pagare le bollette con regolarità;
- il 3,4% delle madri (383.000) è stata costretta a posticipare il pagamento dell'affitto e l'1,6% (179.000) la rata del mutuo;
- l'11,4% delle mamme (1.287.000) non ha potuto riscaldare adeguatamente la casa durante i mesi invernali.

Destano particolare preoccupazione i dati di quante dichiarano di aver dovuto rinunciare a soddisfare bisogni primari della vita:

- il 6% delle mamme (682.000) non ha avuto i soldi per acquistare generi alimentari;
- il 10,8% delle madri (1.223.000) non ha potuto permettersi visite mediche, per sé o per i propri figli;
- il 20,5% delle madri (2.318.000) non ha potuto procedere all'acquisto di vestiti necessari;
- l'11% circa delle mamme (1.229.000) non ha avuto, almeno in un'occasione, soldi sufficienti per pagare le spese per i trasporti.

Sono di questi giorni i casi di cronaca che evidenziano come in alcune scuole non sia stato servito il pranzo nella mensa a bambini la cui famiglia era in ritardo nel pagamento della retta. Ed in effetti poco meno del 10% delle madri (973.000) dichiara di non aver avuto soldi per le spese scolastiche dei propri figli.

5.1 L'ANALISI TERRITORIALE DEGLI INDICATORI DI DEPRIVAZIONE

L'analisi territoriale degli indicatori di deprivazione conferma quanto visto precedentemente in termini di grave divario esistente tra le regioni centro-settentrionali (dove si evidenziano situazioni piuttosto uniformi) e quelle del Mezzogiorno, conseguenza diretta tanto del maggior tasso di disoccupazione in quest'ultima ripartizione quanto della minore occupazione femminile.

Ed infatti, relativamente al disagio economico complessivo nelle regioni meridionali:

- la percentuale delle madri che non ha risorse economiche sufficienti per arrivare alla fine mese è il doppio di quella rilevata nelle regioni settentrionali (rispettivamente 27,7% e 13,5%);
- il 43,9% delle mamme non ha potuto sostenere una spesa non programmata di 750 euro, rispetto al 24% e al 27,8% delle mamme residenti, rispettivamente, nel nord e nel centro Italia.

Rispetto alle spese per la gestione della casa, sembrano emergere due dati contrapposti: da un lato le difficoltà nell'affrontare le spese vere e proprie per la casa (affitto e mutuo) non presentano grandi differenze sul territorio nazionale. Anzi, è nelle regioni settentrionali che, anche a causa del maggior costo delle abitazioni, si rileva la maggior percentuale di mamme che non sono state in grado di pagare la rata del mutuo con regolarità. Dall'altro, le spese per il mantenimento della casa (bollette e riscaldamento) sembrano confermare una situazione molto più grave al sud:

- due mamme su 10 sono state in arretrato nel pagamento delle bollette, a fronte di poco più di una su 10 nel nord;
- il 20% delle mamme non ha avuto i mezzi economici per poter riscaldare la propria abitazione, valore di quasi 4 volte superiore a quello registrato al nord (5,3%), e di oltre 2 volte a quello del centro (8,5%).

Infine, per le spese connesse alla vita quotidiana:

- il 4,3% delle mamme residenti al nord non ha potuto acquistare con regolarità generi alimentari per il sostentamento della famiglia, rispetto al 5,4% delle mamme del centro e dell'8,4% di quelle del sud;
- la mamme delle regioni meridionali trascurano, a causa delle difficoltà economiche, la propria salute: il 18% delle mamme infatti non ha potuto affrontare spese mediche, il triplo delle mamme delle regioni settentrionali (6%) e più del doppio di quelle delle regioni centrali (7,2%);
- poco meno di un terzo (31,5%) delle mamme residenti al sud non ha potuto acquistare abbigliamento necessario per sé e la propria famiglia, valore che si dimezza tra le mamme del centro (15%) e del nord (13,4%);
- infine colpisce il 15% delle mamme del sud che non ha potuto sostenere le spese per l'istruzione, le attività e i servizi scolastici dei propri figli. Si tratta di un valore che è molto superiore di quello rilevato, rispettivamente, tra le mamme che vivono al centro (5,4%) e al nord (4,5%).

Nei due paragrafi che seguono l'analisi degli indicatori di deprivazione, anche su base territoriale, si focalizzerà su due tipologie familiari: le mamme che vivono in coppia con almeno un figlio minore e le mamme monogenitore con almeno un figlio minore.

5.2 LE CONDIZIONI DI DEPRIVAZIONE DELLE MADRI IN COPPIA CON ALMENO UN FIGLIO MINORE

L'analisi degli indicatori di deprivazione relativamente alle sole mamme che vivono in coppia con almeno un figlio minore restituisce un quadro in linea con quanto precedentemente evidenziato per la totalità delle madri residenti in Italia.

Relativamente al disagio economico in senso ampio:

- il 18,6% delle mamme (1,065 milioni) non ha avuto risorse economiche sufficienti per far fronte agli impegni economici di tutto il mese. Tale percentuale cresce al

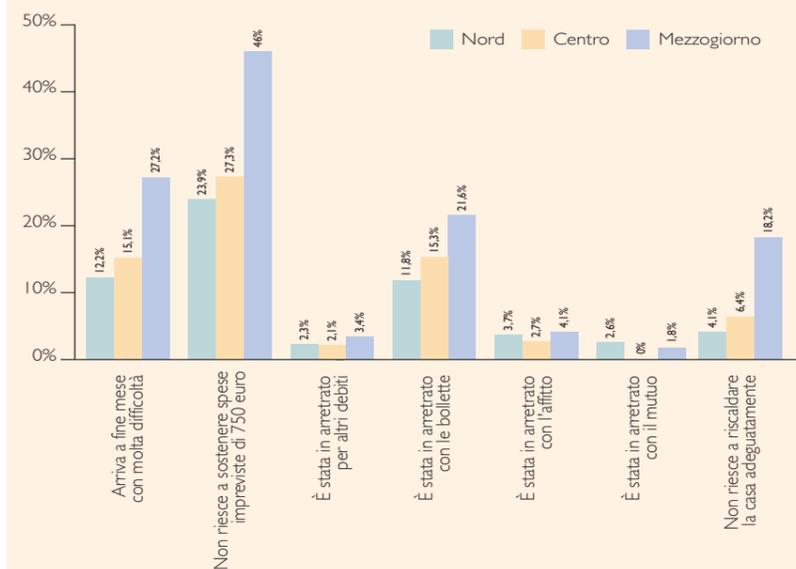
⁹ Le statistiche sulle condizioni economiche e la qualità della vita è stata elaborata dall'Istat sulla base della metodologia EU SILC - European Union Statistics on Income and Living Conditions. L'indagine è stata condotta nell'ultimo trimestre del 2008 su un campione di circa 21.000 famiglie (oltre 52.000 individui), rappresentativo della popolazione residente in Italia.

- 27,7% tra le mamme del sud, valore più che doppio di quello registrata al nord (12%) e al centro (15%);
- la situazione di disagio economico non ha consentito naturalmente l'accumulo di risparmi. Così un terzo delle mamme (1.896.000) non ha potuto sostenere una spesa di 750 euro non prevista, determinata da una situazione di emergenza. Tale percentuale sale al 46% delle madri che vivono in coppia nel Mezzogiorno, mentre scende al 27% e al 24% delle mamme che risiedono, rispettivamente al centro e al nord;
- il 2,7% delle mamme (154.000) non ha potuto far fronte con puntualità alle scadenze fissate per la restituzioni di prestiti o debiti. Tale valore si mantiene uniforme sul territorio nazionale.

Le spese per il mantenimento e la gestione dell'abitazione presentano un quadro in linea con il dato medio nazionale: presenza di differenze territoriali per il pagamento delle bollette e maggiore uniformità relativamente alle altre spese per l'abitazione (affitto, mutuo o altri debiti). Pertanto:

- il 16,3% delle mamme (930.000) ha pagato in ritardo almeno una delle bollette per le utenze domestiche. La percentuale sale al 21,6% tra le mamme che risiedono al sud, mentre scende all'11,8% e al 15% tra quelle che risiedono al nord e al centro;
- il 3,7% delle mamme (212.000) non ha potuto sostenere con regolarità il pagamento dell'affitto. Come già accennato, si tratta di un dato che non presenta grandi variazioni territoriali e che anzi evidenzia un "avvicinamento" delle percentuali rilevate tra le mamme residenti nelle regioni settentrionali (3,7%) e meridionali (4%);
- il 10% delle mamme (575.000) non è riuscita a riscaldare adeguatamente la propria abitazione. Anche in questo caso, come già visto sopra, tale percentuale sale al 18% nel Mezzogiorno, valore superiore di 4,5 volte e 3 volte a quello rilevato tra le mamme del nord e del centro rispettivamente.

MADRI IN COPPIA CON ALMENO UN FIGLIO MINORE. ANNO 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat

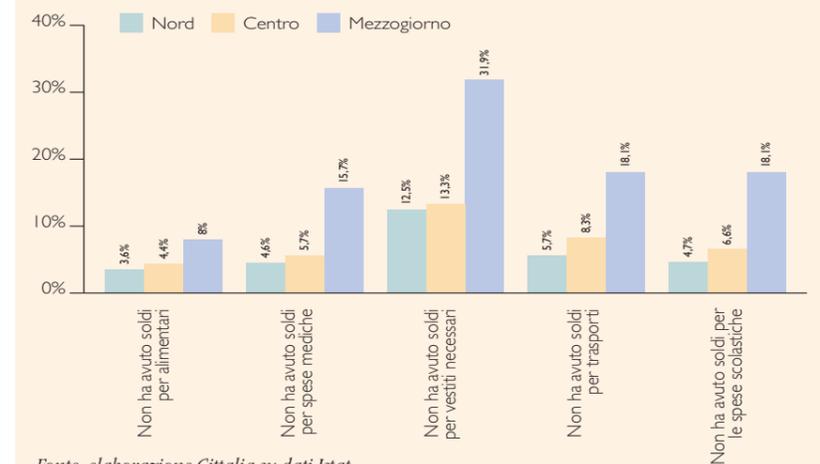
Non si rilevano grandi differenze rispetto al dato nazionale per gli indicatori di disagio economico che riguardano specificatamente gli aspetti del vivere quotidiano:

- il 5% mamme (312.000) non ha potuto acquistare regolarmente generi alimentari;
- una mamma su 10 non ha avuto risorse economiche sufficienti per affrontare spese mediche;

- le spese per gli acquisti di abiti, anche quando necessari, vengono rimandate in un momento successivo, maggiormente favorevole. E così, una mamma su 5 (1.159.000) non ha comprato capi di abbigliamento necessari. Al nord le mamme che non hanno potuto procedere ad un simile acquisto sono state 12 su 100, al centro 13 su 100, mentre al sud ben 32 su 100.

Unica eccezione, rispetto all'uniformità con il dato medio delle mamme in Italia, è rappresentata dalle spese scolastiche dei figli. In questo caso la percentuale delle madri che non hanno potuto sostenerle con regolarità sono il 10,3% (589.000). Una percentuale quasi doppia si rileva tra le mamme del sud (18%). Al centro e al nord, invece, la percentuale scende al 6,6% e al 4,7%.

MADRI IN COPPIA CON ALMENO UN FIGLIO MINORE. ANNO 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat

5.3 LE CONDIZIONI DI DEPRIVAZIONE DELLE MADRI SOLE CON ALMENO UN FIGLIO MINORE

Nel caso di madre sola con almeno un figlio minore la situazione è ancora più grave: gli indicatori di deprivazione sono generalmente più elevati.

Rispetto al quadro appena delineato, e pur permanendo il divario territoriale, per le madri monogenitore si osserva una situazione che è complessivamente di maggiore difficoltà.

Ed infatti gli indicatori di disagio economico evidenziano una condizione più drammatica rispetto a quelle precedentemente:

- per poco meno di un terzo delle mamme single (199.000), le scarse risorse economiche non sono sempre state sufficienti ad arrivare a fine mese. Tale percentuale sale al 44% nel Mezzogiorno; in questo caso, però, la percentuale rilevata al nord (28%) è maggiore di quella del centro Italia (24,8%), circostanza determinata dal maggior costo della vita nelle regioni settentrionali;
- particolarmente preoccupante il dato di quante affermano di non aver potuto far fronte a spese impreviste: il pagamento di 750 euro per un evento non programmato è stato impossibile da sostenere per una madre su 2 (305.000). Ma quello che colpisce è il dato delle madri meridionali: quasi 6 su 10 non sono riuscite a sostenere spese impreviste.

Le spese per la gestione della casa diventano estremamente difficili per le mamme single. Poche possono permettersi un mutuo per la casa. Ma anche le spese

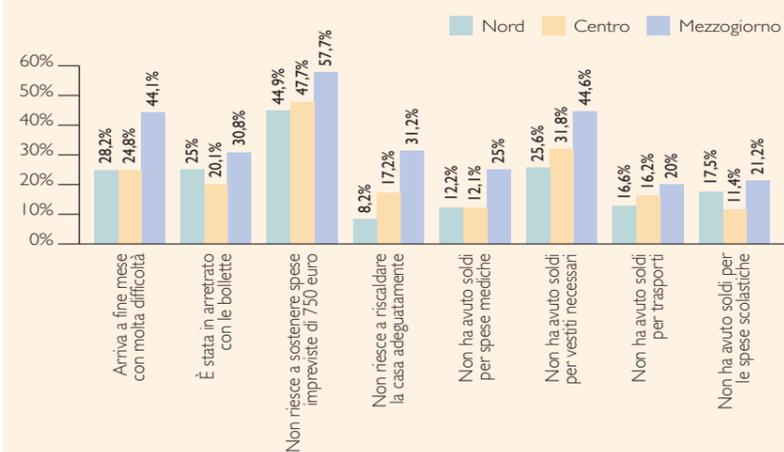
programmate, per le bollette o per il riscaldamento o per l'affitto, sono sostenibili con difficoltà, tanto che spesso il loro pagamento avviene in ritardo:

- il 9,3% delle mamme (58.000) non ha rispettato le scadenze per il pagamento dell'affitto;
- il 25,6% delle madri (159.000) è stata in arretrato con le bollette; tra le mamme che vivono nelle regioni meridionali la percentuale cresce al 31% circa;
- 16,6% delle mamme sole (103.000) non ha riscaldato adeguatamente la propria abitazione, percentuale che si raddoppia tra le mamme che vivono al sud (31,2%). All'opposto, al nord, tale valore è la metà di quello nazionale (8,2%);
- il 3,2% delle mamme (20.000) ha restituito in ritardo i soldi avuti in prestito.

Infine, le mamme sole come affrontano le spese quotidiane, quelle legate al soddisfacimento dei bisogni primari propri e dei figli? Anche per questa tipologia di spese sono numerosi i casi di deprivazione:

- l'11% delle mamme (68.000) non ha potuto fare la spesa con regolarità, dal momento che non disponeva delle risorse per i generi alimentari;
- un terzo circa (201.000) ha dovuto posticipare l'acquisto di abiti ritenuti necessari. Tali acquisti sono stati rinviati dal 44% delle madri che vivono al sud, da circa un terzo (31,8%) di quante vivono nel centro e da 1 mamma su 4 residente nelle regioni settentrionali;
- per il 15,8% delle mamme (98.000), le scarse risorse economiche non hanno consentito spese mediche. Nelle regioni meridionali, tale difficoltà ha riguardato una mamma single su 4, valore più che doppio rispetto a quello rilevato nel centro-nord;
- per le mamme sole anche le spese scolastiche dei propri figli rappresentano una ulteriore difficoltà: il 17,3% delle mamme sole (107.000), infatti, non ha avuto soldi per queste spese. Quest'ultimo dato, per tutte le aree del paese, è il più alto rispetto alle altre tipologie familiari (in coppia e complessivo).

MADRI SOLE CON ALMENO UN FIGLIO MINORE. ANNO 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat

L'OFFERTA
DI SERVIZI:
IL CASO DEGLI
ASILI NIDO

6. L'OFFERTA DI SERVIZI: IL CASO DEGLI ASILI NIDO

La diffusione degli asili nido rappresenta una componente primaria nell'attuazione delle politiche di conciliazione casa-lavoro. Un maggior numero di asili nido (e di servizi per l'infanzia in generale) può contribuire a favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Le ultime rilevazioni condotte tuttavia evidenziano principalmente due aspetti:

- nel nostro paese gli asili nido ed i servizi integrativi per l'infanzia sono ancora poco diffusi;
- esiste una forte differenziazione territoriale tra le diverse regioni italiane, riproponendo ancora una volta il divario esistente tra le aree centro-settentrionali del paese e quelle meridionali.

Sebbene il numero dei bambini fino a 3 anni che frequentano l'asilo nido sia aumentato nel decennio 1998-2008 dal 9,6% al 15,3% del totale dei bambini di questa età¹⁰ (passando da 140.000 a 256.000 circa), anche grazie all'incremento del numero delle

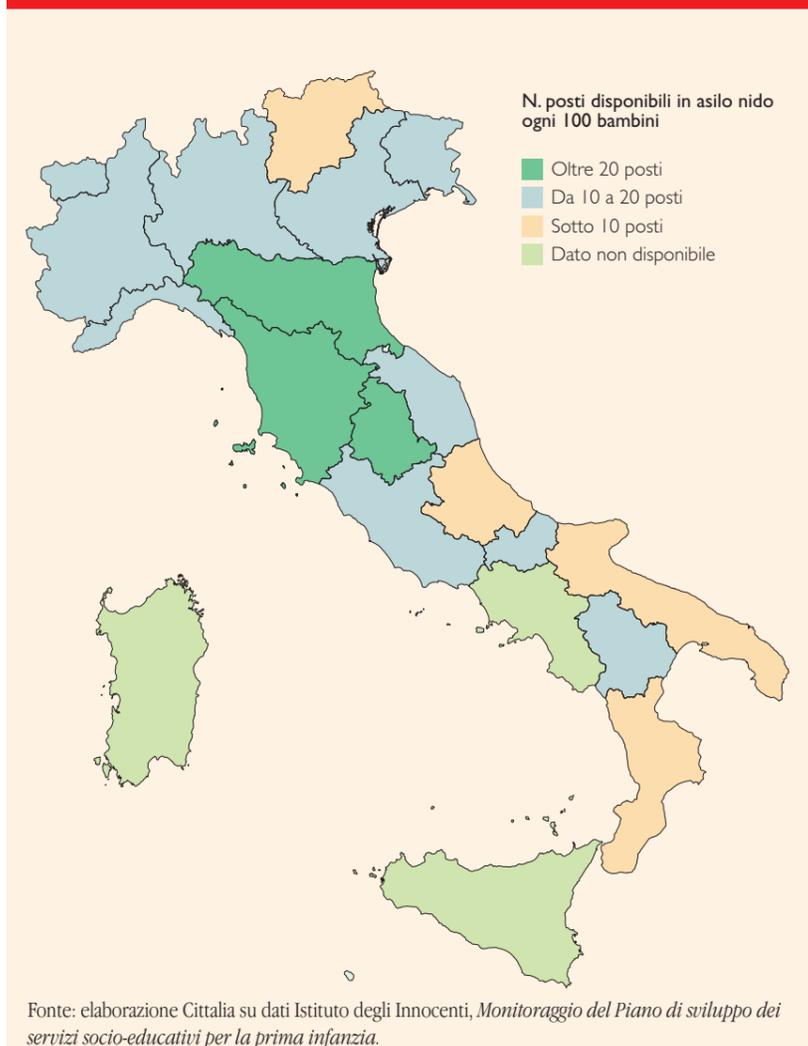
strutture realizzate¹¹, vi è ancora una percentuale elevata di domande di iscrizione presentate che non viene accolta ed uno scarto ancora più ampio con il numero complessivo dei potenziali beneficiari.

I dati degli asili nido aggiornati a dicembre 2008¹² mostrano come l'Italia sia ancora lontano dall'obiettivo fissato dall'Unione europea nel 2000 a Lisbona (e ribadito dal Consiglio Europeo nel 2002 a Barcellona) che prevede, entro il 2010, una copertura minima per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni.

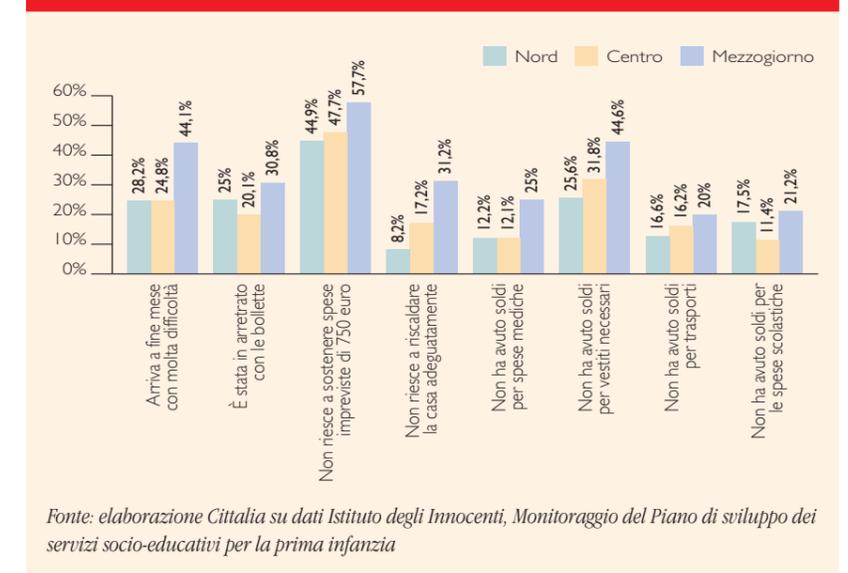
I dati monitorati relativi ai posti disponibili nella rete degli asili nido evidenziano come solo tre regioni presentino valori superiori al 20%: Umbria (25,8%), Emilia Romagna (24,8%) e Toscana (20,1%). In generale, nelle regioni del centro nord i tassi di accoglienza sono compresi tra il 14,5% del Veneto e il 18,5% delle Marche (unica eccezione è il 3,5% della Provincia Autonoma di Bolzano). Le percentuali dell'accoglienza nelle regioni del sud, seppur parziali a causa della mancanza dei dati di Campania, Sicilia e Sardegna, sono, invece, molto distanti da tali valori.

Se, tuttavia, si considerano anche i servizi integrativi per l'infanzia in generale il quadro migliora sensibilmente: infatti, sulla base di una stima contenuta nel rapporto di monitoraggio, il dato di copertura nazionale sarebbe pari al 23%. Sulla base di tale stima molte regioni del centro nord si avvicinerebbero all'obiettivo del 33%, superandolo in alcuni casi.

POSTI NEGLI ASILI NIDO PER 100 BAMBINI FINO 3 ANNI, AL 31 DICEMBRE 2008



POSTI NEI SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA PER 100 BAMBINI FINO 3 ANNI, AL 31 DICEMBRE 2008



¹⁰ Fonte: Istat.

¹¹ In tale direzione il Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia.
¹² Istituto degli Innocenti, Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, dicembre 2008.

7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I dati presentati in questa breve analisi mostrano come per molte donne essere madri, in Italia, vuol dire misurarsi con situazioni estremamente critiche, per quanto riguarda la condizione economica, l'integrazione e la stabilità lavorativa, la possibilità di fronteggiare rischi quotidiani e di definire progetti di vita per sé e per il futuro dei propri figli. Complessivamente, sono più di un milione le mamme in Italia che si trovano a vivere tali condizioni.

Mentre il tradizionale modello di vita familiare basato sul reddito del capofamiglia (male breadwinner) perde terreno anche nel nostro Paese, le madri affrontano la povertà sia quando vivono con il partner - soprattutto quando in famiglia non vi è un secondo reddito, ma talvolta, come si è visto, anche in presenza di due redditi, precari e insufficienti - e ancora di più quando sono madri sole, inserite nel mondo del lavoro con qualifiche generalmente molto basse e costrette, per necessità, ad accettare qualsiasi condizione di lavoro. La terza tipologia di mamme in condizioni di povertà è composta da quante vivono - da sole o con il partner - all'interno di famiglie allargate, spesso a causa dell'impossibilità di rendersi autonome sul piano dell'abitazione e su quello lavorativo.

Il nostro Paese ha un primato negativo, in Europa, per il tasso di occupazione femminile. Ma è in particolare proprio la situazione delle mamme nel loro rapporto con il mondo del lavoro a caratterizzare negativamente l'Italia rispetto agli altri paesi europei. Con un divario nel tasso di occupazione che si fa sentire sensibilmente già con la nascita del primo figlio (quando decresce di quasi 5 punti percentuali), e che per le mamme di tre bambini precipita verso il basso (perdendo oltre 22 punti percentuali). La scarsità di servizi di cura per la prima infanzia alimenta questo circolo vizioso. La difficoltà di trovare servizi di qualità cui affidare i propri figli, a costi ragionevoli, spinge molte mamme fuori dal mercato del lavoro. Allo stesso tempo, la presenza di un solo reddito in famiglia provoca condizioni di impoverimento e talvolta la rinuncia ad una nuova maternità, sebbene desiderata.

D'altro canto, l'esperienza di diversi paesi europei testimonia come questo circolo vizioso possa essere spezzato, e mostra come le politiche di incremento dei servizi socio educativi per l'infanzia, combinate con la promozione del part time e con un forte supporto al sistema dei congedi parentali, possono portare ad un aumento dei tassi occupazionali delle donne e ad una contemporanea ripresa dei tassi di fecondità, al netto delle migrazioni. La strada che l'Italia deve percorrere, su questo terreno, è ancora molta, nonostante gli impegni assunti e i passi avanti compiuti.

L'offerta di servizi per la prima infanzia copre una percentuale ancora estremamente limitata, su scala nazionale, della domanda potenziale, con macroscopiche differenze tra i diversi contesti territoriali. Le condizioni di povertà delle mamme si concentrano nelle regioni del sud, lì dove anche le reti di welfare sono più deboli¹³. Se i dati del nord e del centro Italia sono per molti aspetti allineati con le medie europee, è la condizione di povertà del sud a presentare un quadro estremamente critico. È qui, in particolare, che le condizioni di povertà rischiano di tramandarsi da generazione in generazione e che le privazioni vissute dai bambini nei primi anni di vita ipotecano oggi le loro chances di cambiamento.

Questa analisi "fotografa" la situazione dell'Italia al 2008. Ma l'impatto della crisi economica si è senza dubbio fatto sentire in questi mesi, aggravando ulteriormente la situazione, non solo nel Mezzogiorno. Basta pensare che, nel 2009, la richiesta di intervento dei servizi sociali nei Comuni capoluogo di provincia in Italia è aumentata del 20% rispetto all'anno precedente¹⁴.

Risulta dunque evidente la necessità di un deciso intervento strategico di contrasto alla povertà materna che coinvolga tutti i livelli istituzionali e gli attori sociali e che si articoli su più dimensioni: dalle politiche attive per l'occupazione femminile alle misure per la conciliazione tra il tempo del lavoro e quello della cura; dagli interventi volti a promuovere la condivisione delle responsabilità genitoriali all'offerta di servizi per la prima infanzia; dal rafforzamento dei servizi sociali territoriali alle misure di sostegno al reddito familiare; dal supporto per l'inserimento nel mercato abitativo ad interventi integrati ad hoc per le aree del paese particolarmente colpite.

Sarebbe tuttavia molto riduttivo considerare la madre in condizioni di povertà solo come un soggetto debole bisognoso di aiuto. Per molti versi, le biografie di queste mamme ci insegnano soggetti forti, dotati di risorse e di tenacia, che non gettano la spugna nemmeno quando affrontano, in solitudine, le più gravi condizioni di privazione. Donne che, come molti operatori sociali testimoniano, possiedono una capacità di resistenza fuori dal comune ed un forte orientamento al futuro. Da qui la necessità che le politiche, ad ogni livello, valorizzino e rafforzino il ruolo attivo delle madri e sappiano fare tesoro delle loro competenze e delle loro capacità di cura. Appare infine necessario continuare ad approfondire la conoscenza del fenomeno della povertà delle madri attraverso la messa a punto di indicatori, strumenti di rilevazione e di monitoraggio che consentano una mappatura costante delle aree di rischio e la programmazione degli interventi più appropriati di politica sociale per ciascuna di esse, tenendo conto della varietà dei volti che, come si visto, la povertà materna assume nei diversi contesti di vita, familiari, sociali e territoriali.

¹³ Si consideri che, dall'analisi dei bilanci consuntivi dei Comuni del 2007, la spesa sociale pro capite per un cittadino di Trieste è pari a 307,3 Euro, mentre per un cittadino di Messina è di 92,4 Euro.

¹⁴ Cittalia - Fondazione Anci ricerche, "La crisi sulle spalle dei Comuni. Le risorse e gli interventi comunali per contrastare l'aumento della domanda di servizi sociali", ottobre 2009.

